

strumenti di
lavoro per una
analisi del
capitalismo

NEGATIVA

UNIVERSITÀ

traccia del

seminario
estivo

PRIMI ELEMENTI PER LO STUDIO DEL CAPITALISMO

1.1 Il punto di vista cosiddetto 'materialistico'.

Un sistema sociale è una trama di svariati rapporti sociali che vanno dai rapporti primari a carattere sessuale, di parentela, sino ai più complessi rapporti a carattere economico, giuridico, ecc. Di fronte a questa molteplicità di aspetti dobbiamo scegliere e isolare dal complesso delle relazioni sociali un insieme particolare di rapporti che riteniamo significativi, in altri termini adeguati per individuare il funzionamento del sistema sociale in questione.

Questo procedimento che qui abbiamo delineato non è quello che Marx assunse quando si pose il problema di studiare il capitalismo nella sua fase più avanzata: l'Inghilterra nella prima metà del sec. XIX. Così anche noi per definire il capitalismo in quanto sistema sociale, dobbiamo scegliere le relazioni sociali più significative.

Quali sono le relazioni che scelse Marx e in base a quale criterio operò quella scelta? Nella 'Prefazione' a 'Per la critica dell'economia politica' (1895) Marx scriveva: "La mia ricerca arrivò alla conclusione che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato non possono essere compresi né per se stessi, né per la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza...; e che l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica". (Editori Riuniti, Roma 1957, p. 10).

1.2 I rapporti di produzione e la divisione del sistema in classi.

Quando Marx parla di 'rapporti materiali dell'esistenza' intende i rapporti di produzione, che nel sistema sociale capitalistico si configurano come rapporti tra coloro che detengono i mezzi di produzione e coloro che, non possedendoli e non potendovi accedere sono costretti a vendere la loro forza-lavoro per procurarsi i mezzi di sussistenza. Il possesso o meno dei mezzi di produzione stabilisce due diverse posizioni entro i rapporti economici-sociali, rispetto alle quali gli individui si costituiscono come classi. Diremo allora che la classe dei capitalisti è costituita da quegli individui o gruppi di individui che sono proprietari dei mezzi di produzione, "dove proprietà implica il controllo effettivo". (Sweezy, "Il presente come storia", Einaudi, Torino 1962, p. 62).

2. IL PLUSVALORE

2.1 La forza-lavoro come merce.

Abbiamo detto che coloro che non detengono i mezzi di produzione sono costretti a vendere la loro forza-lavoro per procurarsi i mezzi di sussistenza. Si tratta ora di esaminare quali sono le conseguenze di quest'affermazione.

Anzitutto va osservato che il fatto che i non detentori dei mezzi di produzione vendano la loro forza-lavoro, costituisce un ulteriore elemento caratteristico del sistema sociale capitalistico.

Nel capitalismo la forza-lavoro si presenta come oggetto di scambio, di compra-vendita, e "i rapporti tra proprietari e non-proprietari assumono i caratteri di rapporti di scambio". (Sweezy, "La teoria dello sviluppo capitalistico", Einaudi, Torino 1951, p. 86). Marx esprimeva questo concetto dicendo che il capitalismo "può nascere soltanto quando il proprietario dei mezzi di produzione e di sussistenza si incontra sul mercato con il libero lavoratore che vende la propria forza-lavoro". (Il Capitale, Vol. I, Tomo I, Sez. II, p. 187, Editori Riuniti, Roma 1956); "...e quel che dà carattere all'epoca capitalistica è il fatto che la forza-lavoro assume anche per lo stesso lavoratore la forma di una merce che gli appartiene..." (Ibid., nota).

Marx stabilisce due condizioni perché avvenga questo rapporto di scambio: 1) il possessore della merce forza-lavoro, cioè il lavoratore, deve poter disporre di questa merce, cioè esserne 'libero proprietario'. "Egli si incontra sul mercato con il possessore di denaro e i due entrano in rapporto reciproco come 'possessori di merci', di pari diritti, distinti solo per esser l'uno compratore, l'altro venditore, 'persone' dunque 'giuridicamente uguali'". (Ibid. p. 184). La democrazia borghese garantisce l'eguaglianza su di un piano meramente giuridico proprio in quanto lascia sussistere le diseguaglianze di fatto che esistono nella società borghese. 2) Il lavoratore deve essere costretto a vendere la merce forza-lavoro in quanto è l'unica merce di cui dispone, non possedendone altre, cioè non possedendo capitale. "La seconda condizione essenziale affinché il produttore possessore del denaro trovi la forza-lavoro sul mercato come merce, è che il possessore di questa non abbia la possibilità di vendere merci nelle quali si sia oggettivato il suo lavoro, ma anzi, sia costretto a mettere in vendita, come merce, la sua stessa forza-lavoro, che esiste soltanto nel suo corpo vivente". (Ibid., p. 185).

2.2 Il valore della forza-lavoro.

Ora la forza-lavoro in quanto merce ha un suo valore: come si determina il valore di questa merce peculiare? A questa domanda Marx risponde come segue: "Il valore della forza-lavoro, come quello di ogni altra merce, è determinato dal tempo di lavoro necessario alla produzione, e quindi anche alla riproduzione, di questo articolo specifico. Data l'esistenza dell'individuo, la produzione della forza-lavoro consiste nella riproduzione, ossia nella conservazione di esso. Per la propria conservazione l'individuo vivente ha bisogno di una certa somma di mezzi di sussistenza; ossia: il valore della forza-lavoro è il valore dei mezzi di sussistenza necessari per la conservazione del possessore della forza-lavoro. La somma dei mezzi di sussistenza deve dunque essere sufficiente a conservare l'individuo che lavora nella sua normale vita, come individuo che lavora. I bisogni naturali, come nutrimento, vestiario, riscaldamento, alloggio, ecc., sono differenti di volta in volta a seconda delle peculiarità climatiche e delle altre peculiarità naturali dei vari paesi. D'altra parte, il 'volume dei cosiddetti bisogni necessari', come pure il modo di soddisfarli, è anch'esso un prodotto della storia, e dipende quindi in gran parte dal grado di incivilimento di un paese, e fra l'altro anche, ed essenzialmente, dalle condizioni, e quindi anche dalle abitudini, dalle esigenze fra le quali e con le quali si è formata la classe dei liberi lavoratori". (Ibid., p. 188).

2.3 Il lavoro come fonte di valore.

In breve il valore della forza-lavoro è costituito dal valore di una certa quantità di merci ordinarie. Il capitalista in quanto possessore di capitale, compra sul mercato una serie di merci: macchinario, materie prime e forza-lavoro. Queste merci sono usate nel processo produttivo per la produzione di altre merci destinate a ritornare sul mercato. La vendita di queste merci procura al capitalista una quantità di denaro maggiore di quella spesa per l'acquisto di macchinario, materie prime e forza-lavoro. Nel corso del processo produttivo si è così venuta a creare una quantità supplementare di valore (o plusvalore) che resta nelle mani del capitalista. Come si è formato questo plusvalore? Il lavoratore, durante il processo produttivo, produce dopo un determinato periodo di tempo, un valore pari a quello necessario per provvedere alla sua esistenza e a quella della sua famiglia, cioè produce una quantità di merci equivalente al valore della propria forza-lavoro. Questo valore prodotto gli viene corrisposto sotto forma di salario. Tuttavia il processo produttivo continua e il nostro lavoratore produce una ulteriore quantità di valore eccedente che non gli è più corrisposta sotto forma di salario. In questo periodo di tempo il suo lavoro è 'lavoro non pagato'. "Di conseguenza, la giornata lavorativa può esser divisa in due parti: lavoro necessario e pluslavoro. In situazione di produzione capitalistica, il prodotto del lavoro necessario va a beneficio del lavoratore sotto forma di salario, mentre il prodotto del pluslavoro viene incamerato sotto forma di plusvalore dal capitalista". (Sweezy, "La teoria..." cit., p. 92). Per comprendere questo occorre tener presente ciò che è già detto e cioè che il valore di una merce è dato dalla quantità di lavoro socialmente necessario per la sua produzione.

Ciò che caratterizza il modo di produzione capitalistico non è dunque l'esistenza del pluslavoro, ma la forma specifica che esso assume. Per comprendere questa forma specifica occorre partire dal fatto che, come abbiamo già detto, i rapporti di produzione sono rapporti di scambio, cioè di compra-vendita. Ciò che avviene nel rapporto di produzione è quindi uno scambio tra merci che hanno valore definito: da un lato quella merce peculiare che è la forza-lavoro, dall'altro il salario, cioè una quantità di merci pari al valore della forza-lavoro. La forza-lavoro è una merce che ha la caratteristica di essere fonte di valore. Ma già sappiamo che la forza-lavoro produce nel processo produttivo una quantità di merci, e quindi di valore, superiore al proprio valore. E' quindi dalla forza-lavoro come fonte di valore e dal carattere di scambio dei prodotti di produzione che il pluslavoro prende forma di plusvalore. Diventa chiaro a questo punto che certi fatti sociali come il pluslavoro, pur comuni a società diverse, acquistano un significato storicamente determinato a seconda di come si configurano i rapporti di produzione. Nella società capitalistica, dove i rapporti di produzione assumono la forma di rapporti di scambio, il pluslavoro assume la forma di plusvalore.

2.4 Il plusvalore come fine della produzione capitalistica.

Come si è già detto il capitalista si presenta sul mercato con denaro con cui acquista forza-lavoro e mezzi di produzione e, quindi, dopo

aver compiuto un processo di produzione, ritorna sul mercato con un prodotto che a sua volta converte in denaro. Questa quantità di denaro finale, come è stato dimostrato esponendo la formazione del plusvalore, è superiore alla quantità di denaro iniziale. Questo incremento in denaro, cioè il plusvalore, costituisce il reddito del capitalista e rappresenta il fine ultimo della produzione. "Motivo propulsore e scopo determinante del processo capitalistico di propulsione è in primo luogo la maggiore possibile 'autovalorizzazione del capitale', cioè la produzione di plusvalore più grande possibile, e quindi il maggiore sfruttamento possibile della forza-lavoro da parte del capitalista". (Ibid., Tomo II, sez. IV, p. 28). I beni che si ottengono alla fine del processo produttivo non costituiscono quindi lo scopo effettivo della produzione capitalistica la quale ha di mira solo il processo, senza requie e senza fine della creazione del profitto.

3. CAPITALISTA COLLETTIVO E CLASSE OPERAIA NELLA PRODUZIONE CAPITALISTICA.

Si è visto come, proprio per la natura di scambio dei rapporti di produzione, l'operaio sia costretto a vendere la sua forza-lavoro. La vendita della forza-lavoro comporta sia la perdita del controllo sul proprio lavoro, che viene utilizzato secondo le leggi del capitale, sia la perdita del controllo sul prodotto del proprio lavoro. Da ciò deriva la funzione che Marx assegna al capitalista nel processo produttivo: "La direzione del capitalista non è soltanto una funzione particolare derivante dalla natura del processo lavorativo sociale, a tale processo pertinente; ma è insieme 'funzione di sfruttamento di un processo lavorativo sociale...'". (Ibid., sez. IV, p. 29). Questa duplice perdita di controllo si configura come "alienazione" cioè estraneazione dell'attività produttiva e del suo prodotto da parte dell'operaio. Alla perdita di controllo da parte dell'operaio corrisponde una acquisizione di controllo da parte del capitalista sotto forma del capitale, cioè la completa subordinazione dell'operaio alla classe dei capitalisti. Si sviluppa in tal modo un duplice processo di unificazione. Nel processo produttivo capitalistico la organizzazione sociale del lavoro imposta dal capitale raccoglie in classe i singoli operai sulla base di una comune condizione di subordinazione: "... la cooperazione degli operai salariati è un semplice effetto del capitale che li impiega simultaneamente; la connessione delle loro funzioni e la loro unità come corpo produttivo complessivo stanno al di fuori degli operai salariati, nel capitale che li riunisce e li tiene insieme". Come osserva il Michaud "questa unità, che sia o no cosciente, è il correlato indispensabile dell'unità della classe capitalistica." (Teoria e storia nel "Capitale" di Marx, Feltrinelli, Milano 1960 pag. 133). Proprio perchè il controllo sulla produzione si configura come controllo del capitale, l'unificazione della classe dei capitalisti si realizza come potere totalitario del capitale. "...Ogni singolo capitalista, come pure l'insieme dei capitalisti di ogni particolare sfera di produzione, sono interessati allo sfruttamento e al grado di sfruttamento di tutta la classe operaia da parte del capitale complessivo, non soltanto per solidarietà di classe, ma per diretto interesse economico, perchè... il saggio medio del profitto dipende dal gra-

do di sfruttamento del lavoro complessivo da parte del capitale complessivo". (Ibid., Vol. III, Tomo I, sez. II, p. 246).

4 CONCLUSIONI

Qual'è il significato dell'osservazione da noi fatta, che cioè "la democrazia borghese garantisce l'uguaglianza su un piano meramente giuridico proprio in quanto lascia sussistere le disuguaglianze di fatto che esistono nella società borghese"? Marx ha sviluppato ampiamente la critica alla democrazia borghese, mettendone in luce i limiti essenziali, in molti suoi scritti, nei quali ci proponiamo di tornare in seguito. Per ora occorre rilevare che, poichè l'uguaglianza, nella società e nello stato borghese, si realizza ad un livello relativamente indipendente da quei rapporti che condizionano in modo decisivo la vita degli uomini, cioè dai rapporti di produzione, è illusorio fondare una strategia rivoluzionaria soltanto sull'uso degli strumenti politici e istituzionali della democrazia borghese, quali ad esempio il Parlamento, le elezioni politiche, la Costituzione, ecc., "trasformando la necessaria utilizzazione del parlamentarismo borghese e della legalità borghese nel feticismo per questa legalità" (Lenin, La guerra imperialistica, Edizioni Rinascita, Roma 1950, p. 16).

A questo punto comincia pertanto a profilarsi in modo abbastanza evidente come la critica della società capitalistica e la critica dello Stato borghese assumano in Marx un carattere profondamente unitario e coerente: se infatti la società è dominata dal potere totalitario del capitale, lo Stato borghese, nella sua forma più avanzata di Stato democratico, non solo lascia sussistere, ma giustifica tale dominio realizzando sì la libertà e l'uguaglianza, ma rendendole di fatto inoperanti, col trasferirle "nel cielo della politica". Da tale profonda coerenza ed unità dell'analisi marxiana dei vari livelli del sistema capitalistico scaturisce una indicazione politica unitaria.

L'ipotesi di lavoro che sta alla base della analisi marxiana della società moderna, non deve essere infatti assunta come 'filo conduttore' del lavoro teorico e della ricerca, ma deve essere sviluppata nelle sue conseguenze pratiche e assunta come criterio di orientamento dell'azione politica. Proprio perchè i rapporti sociali del sistema capitalistico hanno la propria condizione necessaria (anche se non sufficiente) nei rapporti di produzione, saranno soprattutto questi ultimi che le lotte della classe operaia dovranno investire, per porre le condizioni del rovesciamento rivoluzionario del capitalismo.

La condizione fondamentale per impostare la lettura del Capitale proficua ed orientativa è la ricerca dei significati e delle indicazioni politiche in esso contenute. La connessione-nella critica di Marx-fra analisi del capitalismo e analisi dello stato borghese ci ha permesso di individuare il significato politico di tale critica e di derivarne una prima essenziale indicazione pratica.

La condizione fondamentale per impostare i problemi di difficoltà ben maggiore, la cui rilevanza politica non può essere sottovalutata; ecco i principali: si è parlato di dominio e potere del capitale; come si espande e si articola tale potere e come il capitale realizza

il proprio controllo sulla società? Si è detto che non la produzione di beni, ma la produzione di plusvalore più grande possibile costituisce il fine del processo capitalistico. Quali sono le altre condizioni oggettive di funzionamento che rendono possibile al sistema la realizzazione di questo fine? Si è parlato di unificazione della classe operaia nel capitale; quali sono le condizioni perché tale unità si contrapponga al capitale?

La risposta a questi problemi presuppone l'introduzione di nozioni e la ricostruzione di molte analisi marxiane che trascendono i limiti di questa esposizione. Una adeguata analisi del loro significato teorico verrà ulteriormente fornita.

Bibliografia fondamentale.

Karl Marx - Il Capitale

Paul Sweezy - La teoria dello sviluppo capitalistico - Einaudi

I Quaderni rossi

Mandel - Trattato di economia marxista 2 vol. - Sāmonà e Savelli

AA.VV - Tendenze del capitalismo italiano - 2 vol. - Ed. Riuniti

AA.VV - Tendenze del capitalismo europeo - Ed. Riuniti

P.A. Baran - Il "surplus" economico e la teoria marxista dello sviluppo - Feltrinelli

SCHEMA DI LAVORO PER IL SEMINARIO CHE SI TERRA' A TRENTO
NEI GIORNI 17 AGOSTO + 31 AGOSTO 1967 A CURA DEL MOVI -
MENTO "UNIVERSITA' NEGATIVA"

+++++

Nota: Gli appunti di cui sopra sono stati elaborati da
De Palma e Meliga del gruppo dei Q.R. nel 1962

L'ordine delle relazioni, i nomi dei relatori
e l'organizzazione interna dei lavori, saran-
no resi noti ai partecipanti dietro loro ri -
chiesta.

MOVIMENTO "UNIVERSITA' NEGATIVA
Facoltà di sociologia
trento